# Rassegna stampa
quotidiana

*Napoli, mercoledì 20 febbraio 2013*

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

# Sociale: Appello PER UNA CAMPANIA VIVIBILE al presidente della Regione Campania

*Gesco, Legacoopsociali, Federconsumatori e altre organizzazioni del terzo settore, scrivono a Caldoro perché intervenga immediatamente nel settore delle politiche sociali. «Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale. In questa regione, On.le Caldoro, muoiono pure i processi democratici definiti per legge»*

Napoli, martedì 19 febbraio 2013 – In attesa che si definiscano i nuovi assetti politici nazionali, Gesco e altre organizzazioni sociali indirizzano un appello al presidente della Regione Stefano Caldoro, affinché intervenga immediatamente nel settore delle politiche sociali, «con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare in questa regione e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli». L'appello **Per una Campania vivibile** è firmato, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, anche da Legacoopsociali, Associazione Culturale Pediatri Campania, Federconsumatori, Federazione Arca, Federhand/Fish Campania. «Caro Governatore – si legge nell'appello - siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare l'art.20 comma 2. 3. della Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012. Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale né della concertazione che pure quella legge richiama più volte. In questa regione, On.le Caldoro, muoiono pure i processi democratici definiti per legge». Nell'appello i promotori denunciano **l'aggravarsi della crisi** che sta investendo la Campania, dove «23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese e ci sono sempre meno servizi. Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata, la metà della media nazionale. Giovani e donne non stanno meglio: 42 giovani campani su 100 tra i 15 e i 24 anni non lavorano, mentre nel 2007 erano 33. (…). La nostra regione si colloca all'ultimo posto in Italia per offerta pubblica di servizi all'infanzia: solo 1,7 bambini su 100 possono accedere ad un nido».
Nove le richieste dei firmatari al presidente Caldoro: 1. di convocare un Tavolo di crisi per il rilancio del welfare in Campania; 2. che almeno il 2% di quanto oggi spende la regione Campania in politiche sanitarie venga speso in politiche sociali; 3. che ci sia la discussione e l'approvazione del Piano Sociale Regionale, nel rispetto all'art.20 co.2.3. della legge sulla dignità sociale poiché garantirebbe agli enti locali un atto amministrativo fondamentale per la programmazione e la continuità della rete dei servizi alla persona; 4. che vengano rispettati gli obiettivi di servizio S.05 e S.06 del Quadro strategico Nazionale che prevedono la presa in carico dei bambini nei servizi di cura all'infanzia e di assistenza domiciliare integrata per gli anziani; 5. che vengano definiti i livelli essenziali di prestazioni sociali; 6. che la Regione Campania individui le soluzioni tecniche più opportune affinché i Fondi per la Non Autosufficienza non gravino sul Patto di stabilità; 7. che vengano destinati al welfare i fondi dell'aumento della tassa automobilistica, così come previsto nella Finanziaria 2012 e mai realizzato; 8. che sia discussa ed approvata una legge sui servizi all'infanzia; 9. di richiedere i 50milioni di euro al Governo, stanziati fin dal 2010 per i servizi all'infanzia per la Campania.

Ufficio stampa
Ida Palisi
0817872037 int. 220/320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

# "Senza Piano sociale cittadini abbandonati"

Martedì, 19 Febbraio 2013 17:36 | | |

L'appello del Terzo settore al governatore.

I termini legali per l'approvazione da parte della Regione del Piano sociale di Zona, documento fondamentale per le prestazioni socio assistenziali, sono scaduti da quasi cinque mesi. Tanti i comuni che hanno dovuto interrompere i servizi per anziani, disabili e minori.

Il Terzo settore lancia l'appello al governatore Stefano Caldoro: "Chiediamo un intervento immediato nel settore delle politiche sociali, con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare in Campania e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli".

"Siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini e abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare la Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012", scrivono nel documento alcune delle sigle principali del Terzo settore campano (Gesco , Legacoopsociali, Associazione Culturale Pediatri, Federconsumatori, Federazione Arca, Federhand/Fish Campania).

A corredo della denuncia sulle condizioni di vita "impossibili" cui sono costrette le fasce più deboli ed esposte alla crisi della popolazione, pongono in evidenza alcuni dati significativi. In Campania 23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese e ci sono sempre meno servizi. Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata, la metà della media nazionale. Discorso analogo per giovani e donne: 42 giovani campani su 100 tra i 15 e i 24 anni non lavorano, mentre nel 2007 erano 33. Va peggio per le giovani donne: nel 2007, 35 donne su 100 erano disoccupate, nel 2012 lo sono state quasi quaranta su cento. Chi può va via: nel 2010 sono emigrati al Nord Italia 18.400 campani, nel 2011 si è arrivati a 21.600. Il saldo migratorio interno della Campania è passato dall'1,6 del 2010 al - 8,7 del 2011 (in migliaia di unità). Ancora una volta, la Campania detiene il primato negativo della migrazione interna. La nostra regione si colloca all'ultimo posto in Italia per offerta pubblica di servizi all'infanzia: solo 1,7 bambini su 100 possono accedere ad un nido.

Cooperative e associazioni chiedono a Caldoro la convocazione di un Tavolo di crisi per il rilancio del welfare e la discussione e l'approvazione in tempi rapidi del Piano sociale. Inoltre propongono che almeno il 2 percento dei fondi destinati alla sanità venga speso in politiche sociali; che si ricerchino soluzioni tecniche per escludere i fondi per la Non Autosufficienza dal computo del Patto di stabilità, che vengano restituiti al welfare i fondi dell'aumento della tassa automobilistica, così come previsto in origine dalla finanziaria 2012. E infine sollecitano la Regione ad impegnarsi presso il governo per trasferire i 50 milioni di euro stanziati già nel 2010 per i servizi all'infanzia per la Campania .

"E' ormai dimostrato che le politiche sociali sono un investimento. Garantire l'accesso ai bambini ad una moderna rete di servizi all'infanzia sarebbe di sicuro una strategia vincente di sviluppo, mentre non basterà impegnare risorse europee come è avvenuto ultimamente: si raccoglierà un altro fallimento, perché senza una nuova legge che definisca diritti e garanzie per i bambini, si sarà sprecato altro denaro e tante possibilità per i nostri figli", si legge nell'appello, "Allo stesso modo, creerebbe sviluppo sostenere una moderna rete di servizi sociali, garantendo ad un anziano le cure a casa con un servizio di assistenza domiciliare o un centro per disabili: sarebbero un investimento, perché costa assai meno che tante prestazioni improprie, come le degenze ospedaliere o le terapie riabilitative per portatori di handicap cronici". Da Caldoro ora attendono una risposta sul futuro del welfare in Campania.

Il testo dell'appello

WELFARE 18.07 19/02/2013

# Campania, appello del Terzo settore a Caldoro: "Siamo nel dramma"

**Le associazioni scrivono al presidente della regione e denunciano l'aggravarsi della crisi che sta investendo la Campania: "Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale"**

NAPOLI – Il terzo settore lancia un appello al presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, affinché intervenga immediatamente nel settore delle politiche sociali, "con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare in questa regione e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli". L'appello "Per una Campania vivibile" è firmato, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, anche da Legacoopsociali, Associazione Culturale Pediatri Campania, Federconsumatori, Federazione Arca, Federhand/Fish Campania. "Caro Governatore – si legge - siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare l'art.20 comma 2. 3. della Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012. Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale né della concertazione che pure quella legge richiama più volte. In questa regione, On.le Caldoro, muoiono pure i processi democratici definiti per legge".

Nell'appello i promotori denunciano l'aggravarsi della crisi che sta investendo la Campania, dove "23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese e ci sono sempre meno servizi. Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata, la metà della media nazionale. Giovani e donne non stanno meglio: 42 giovani campani su 100 tra i 15 e i 24 anni non lavorano, mentre nel 2007 erano 33. (...). La nostra regione si colloca all'ultimo posto in Italia per offerta pubblica di servizi all'infanzia: solo 1,7 bambini su 100 possono accedere ad un nido". Tra le richieste che almeno il 2 per cento i quanto oggi spende la regione in politiche sanitarie venga speso in politiche sociali.

## CAMPANIA, DRAMMA WELFARE: ULTIMA CHIAMATA PER CALDORO

In attesa che si definiscano i nuovi assetti politici nazionali, Gesco e altre organizzazioni sociali indirizzano un appello al presidente della Regione Stefano Caldoro, affinché intervenga immediatamente nel settore delle politiche sociali, «con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare in questa regione e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli». L'appello Per una Campania vivibile è firmato, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, anche da Legacoopsociali, Associazione Culturale Pediatri Campania, Federconsumatori, Federazione Arca, Federhand/Fish Campania. «Caro Governatore – si legge nell'appello - siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare l'art.20 comma 2. 3. della Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012. Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale né della concertazione che pure quella legge richiama più volte. In questa regione, On.le Caldoro, muoiono pure i processi democratici definiti per legge». Nell'appello i promotori denunciano l'aggravarsi della crisi che sta investendo la Campania, dove «23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese e ci sono sempre meno servizi. Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata, la metà della media nazionale. Giovani e donne non stanno meglio: 42 giovani campani su 100 tra i 15 e i 24 anni non lavorano, mentre nel 2007 erano 33. (…). La nostra regione si colloca all'ultimo posto in Italia per offerta pubblica di servizi all'infanzia: solo 1,7 bambini su 100 possono accedere ad un nido».

Nove le richieste dei firmatari al presidente Caldoro: "convocare un Tavolo di crisi per il rilancio del welfare in Campania; almeno il 2% di quanto oggi spende la regione Campania in politiche sanitarie venga speso in politiche sociali; ci sia la discussione e l'approvazione del Piano Sociale Regionale, nel rispetto all'art.20 comma 2.3. della legge sulla dignità sociale poiché garantirebbe agli enti locali un atto amministrativo fondamentale per la programmazione e la continuità della rete dei servizi alla persona; vengano rispettati gli obiettivi di servizio S.05 e S.06 del Quadro strategico Nazionale che prevedono la presa in carico dei bambini nei servizi di cura all'infanzia e di assistenza domiciliare integrata per gli anziani; 5. che vengano definiti i livelli essenziali di prestazioni sociali; la Regione Campania individui le soluzioni tecniche più opportune affinché i Fondi per la Non Autosufficienza non gravino sul Patto di stabilità; vengano destinati al welfare i fondi dell'aumento della tassa automobilistica, così come previsto nella Finanziaria 2012 e mai realizzato; sia discussa ed approvata una legge sui servizi all'infanzia; richiedere i 50 milioni di euro al Governo, stanziati fin dal 2010 per i servizi all'infanzia per la Campania".

Redazione

**Fondi bloccati**

## Servizi sociali, lettera appello «La Regione immobile, tragedia per tante famiglie»

Appello al presidente della Regione Stefano Caldoro da Gesco e altre organizzazioni sociali affinché intervenga nel settore delle politiche sociali, «con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli». «Caro Governatore - si legge nell'appello - siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare l'art.20 comma 2. 3. della Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012. Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale. Nell'appello si denuncia l'aggravarsi della crisi che sta investendo la Campania, dove «23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese. Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

«Letti occupati per mesi»

## Clochard in corsia i vertici del Cardarelli lanciano l'allarme

**Marisa La Penna**

Letti d'ospedale occupati "impropriamente" - e talvolta per mesi - da extracomunitari, da senza fissa dimora, da pazienti che avrebbero invece bisogno di ricoveri in ospizi o altre strutture parasanitarie. Si tratta di degenze che costano alla sanità regionale milioni e milioni di euro e che riducono la disponibilità di posti letto per pazienti bisognosi di cure ospedaliere i quali, spesso, devono accontentarsi di ricoveri di fortuna su barelle nei corridoi dei reparti. Il fenomeno riguarda un po' tutti gli ospedali cittadini, dal Cardarelli al Loreto Mare, dal San Giovanni Bosco al Vecchio Pellegrini. I vertici del Cardarelli lanciano l'allarme.

> A pag. 43

**La sanità, il caso** Dai vertici dell'ospedale appello alle istituzioni: necessari ricoveri adeguati per i senzatetto

# Clochard in corsia, allarme Cardarelli

**Marisa La Penna**

Letti d'ospedale occupati "impropriamente" - e talvolta per mesi - da extracomunitari, da senza fissa dimora, da pazienti che avrebbero invece bisogno di ricoveri in ospizi o altre strutture parasanitarie. Si tratta di degenze che costano alla sanità regionale milioni e milioni di euro e che riducono la disponibilità di posti letto per pazienti bisognosi di cure ospedaliere i quali, spesso, devono accontentarsi di ricoveri di fortuna su barelle nei corridoi dei reparti. Il fenomeno riguarda un po' tutti gli ospedali cittadini, dal Cardarelli al Loreto Mare, dal San Giovanni Bosco al Vecchio Pellegrini. E anche quelli della provincia. Per esempio l'ospedale civile di Giugliano dove un paio di giorni fa è deceduto, dopo una lunghissima permanenza nel reparto di medicina, un extracomunitario dalle origini presumibilmente indiane: è morto a 33 anni per denutrizione. Un caso più unico che raro in un paese come il nostro. L'uomo era stato "raccolto" dalla strada dalla Croce Rossa e ben poco si sa di lui.

Ma torniamo ai letti occupati "impropriamente", come dicevamo all'inizio. Il ricovero avviene sempre perchè l'ospite arriva al nosocomio con una evidente patologia. Una volta, però, guarito da quella malattia, al momento della dimissione, il personale sanitario ha difficoltà a liberare il letto. Vuoi perchè il "paziente" non ha un posto al coperto dove andare. Vuoi perchè è un extracomunitario senza una casa e talvolta senza neppure una identità certa. E così pazienti veri, che andrebbero curati in un letto di ospedale, si ritrovano invece su lettighe sistemate alla meglio nei corridoi.

Su questi ed altri temi legati essenzialmente alla presenza di clochard che «si accampano» in alcune aree dell'ospedale, i vertici del Cardarelli hanno messo nero sui bianco ed hanno inviato una lettera ai rappresentanti delle istituzioni in cui si chiede un intervento ufficiale sul tema e un ricovero dignitoso per i senza fissa dimora.

Ma quanto costa un posto letto ospedaliero, per esempio, in un reparto di medicina generale? La risposta arriva dal direttore del Cardarelli. «Da cinquecento a settecento euro». Vale a dire che un mese di degenza costa all'incirca 18mila euro. Moltiplichiamo questa cifra per tutti quei pazienti che, in un anno, utilizzano gli ospedali cittadini come confortevole albergo dove c'è a disposizione un letto caldo e sicuro, nonchè cibo tre volte al giorno. E il totale, così, supera abbondantemente quella a sei zero.

La soluzione la sollecitano i vertici del Cardarelli. Dice il direttore sanitario Franco Paradiso: «Abbiamo scritto al prefetto, al sindaco, ai presidente della Regione e ad altri rappresentanti istituzionali per risolvere la questione. Per quanto ci riguarda, per motivi umanitari troviamo difficile allontanare persone bisognose. In questi giorni, per esempio, trovano riparo, nel nostro ospedale almeno dodici clochard. Si tratta di poveretti che hanno sistemato una coperta in una zona riparata del Cardarelli: e noi non ce la sentiamo di allontanarli. Per questo ne sollecitiamo il ricovero in strutture adatte a questo tipo di accoglienza».

E togliere dal letto un degente che non ha un tetto sotto il quale andarsi a riparare è cosa ancora più difficile dal punto di vista umanitario, assicura Paradiso. Ma vediamo cosa accade negli altri ospedali. Al Loreto Mare il 3% dei letti, ammettono in direzione, è occupato da persone che andrebbe ricoverata in ospizio. Problemi analoghi li vive, come conferma il direttore sanitario Michele Ferrara, il Vec-

chio Pellegrini. Infine un esempio per tutti: al San Giovanni Bosco, reparto Ortopedia, c'è un paziente (un clochard con problemi psichiatrici) ricoverato dopo essere guarito da una frattura da oltre un mese e mezzo. Intanto una donna col bacino fratturato giace in barella. «Col freddo questa problematica si amplifica» chiarisce Paradiso. E rincalza Anna Punzo, direttore sanitario dell'ospedale di Giugliano: «Anche la provincia è toccata dal fenomeno. Forse non ai livelli del Cardarelli. Ma anche nel nostro ospedale frequentemente ospitiamo degenti che andrebbero ricoverati invece in altro genere di strutture». Insomma l'auspicio di tutti è che si realizzino presto strutture che affrontino una volta e per tutte il fenomeno della «medicalizzazione dei bisogni sociali».

## Letti occupati per mesi anche dopo la guarigione «Non sanno dove andare»

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il Comune: "Trovato l'accordo: i lavori saranno realizzati senza mandar via nessuno". Il medico: "Condannati a morte"

# Ospizio di Posillipo, soluzione a metà "Gli ammalati saranno ricoverati altrove"

GIUSEPPE DEL BELLO

QUALCUNO ha la valigia pronta sotto il letto, un altro è tornato a casa di parenti, qualcun altro ancora sta per essere ricoverato perché in precarie condizioni di salute. Alle due del pomeriggio il tam-tam dell'ospizio di Posillipo riferisce di un'evacuazione imminente, decisa per consentire la ristrutturazione. Poi, alle 18, la smentita ufficiale del Comune: «Nessun anziano lascerà il "Padre Ludovico da Casoria" se non di sua volontà».

A rivelare che è stata trovata una soluzione è il vicesindaco Tommaso Sodano che da una settimana s'era fatto carico della vicenda, promettendo agli anziani che non sarebbero stati sfrattati dalla struttura in cui vivono da anni. «È stato un falso allarme, il verbale è stato sottoscritto dai tecnici insieme all'avvocato e all'ingegnere», spiega Sodano. «L'accordo prevede, come avevamo chiesto, che i lavori vengano effettuati senza mandare via le persone che vivono nell'istituto». E il rischio che paventava il commercialista romano dell'Ordine religioso? «Era necessario assumersi la responsabilità di lavori da eseguire contestualmente», risponde il vicesindaco, «ovviamente, quelli che non sopportano polvere o rumore, potranno andarsene, ma solo se lo decideranno loro. La ristrutturazione si farà a zone, mentre i tecnici stanno già allestendo il piano di sicurezza. Non cacceremo nessuno, la grande paura è scongiurata. Sono grato anche alla suore francescane elisabettine bigie». Sembra la soluzione migliore, poi la doccia fredda: «Gli ammalati saranno ricoverati altrove», precisa Sodano, «perché la loro presenza era già una forzatura. Adesso, di queste persone si occuperà la Asl». Una partita vinta a metà, con i più deboli costretti a sloggiare. A temere pesanti ripercussioni sulla salute è Vincenzo Lamberti, medico di famiglia di vari ospiti: «È una decisione grave che penalizza proprio i più fragili. Trasferire chi è allettato significa quasi condannarlo a morte. Non doveva accadere, avevano ragione quelli che temevano il peggio. Secondo me, saranno pochi gli ospiti che saranno lasciati nella struttura».

IL MATTINO NAPOLI

gesco

**Posillipo**

# Stop al trasloco per 53 anziani in ospizio

I 53 anziani ospitati nella casa di riposo Marino nel quartiere napoletano di Posillipo resteranno nella struttura. Questo l'accordo al termine dell'incontro convocato dal vicesindaco Tommaso Sodano, che scongiura il trasferimento degli anziani a causa della necessità di lavori di risanamento e adeguamento funzionale dell'ospizio. L'impegno del vicesindaco è stato quello di non trasferire gli anziani, che sono anche soggetti in condizioni di disagio socio-economico.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

# Laboratorio d'arte al museo mamme e bimbi al lavoro

Francesca Corsicato

Guardare oltre il dipinto: torna sabato, in due turni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, al Museo di Capodimonte, l'appuntamento mensile con il laboratorio artistico, in compagnia di Caroline Peyron, pittrice francese, al servizio di piccoli artisti. L'atelier di disegno e colore realizzato con la collaborazione dell'associazione gli amici di Capodimonte mette insieme, attorno all'opera d'arte, figli e genitori, adulti, adolescenti e bambini, persone che sanno disegnare con altre che non hanno mai preso matita e colori in mano, allo scopo di guardare oltre il disegno. L'obiettivo infatti di questi incontri al museo, non è certo di insegnare a disegnare o diventare artisti ma spostare lo sguardo altrove e insegnare a comprendere il dipinto attraverso il proprio disegno e così capire la struttura di un opera fatta di ritmo, linee, volumi, luci. Per spiegare il suo lavoro, Caroline Peyron, curatrice del laboratorio, cita spesso l'artista Francis Bacon: «Il disegno si situa tra l'occhio e la mano». Aiutare quindi a non scivolare sulle opere, offrire uno strumento capace di coinvolgere in prima persona i visitatori, il laboratorio di disegno è gratuito e si partecipa con il solo biglietto di ingresso al museo. Il laboratorio dura due ore e prevede di essere forniti di un kit composta da quaderno A4 o A5 fogli bianchi e, a scelta, matita B8 o Acquarelli con pennello Pentel ad acqua o Penna Pilot V5. Per partecipare è necessaria la prenotazione

**L'APPUNTAMENTO**
**Quando:** sabato
**Ore:** 10-12 e 16-18
**Dove:** museo di Capodimonte

IL MATTINO NAPOLI

gesco

**Scuola** L'assessore Palmieri ascoltata in Commissione

# Mensa e assunzioni, si lavora alla proroga

La Commissione scuola, presieduta da Salvatore Pace, si è riunita ieri con l'assessore Annamaria Palmieri sul tema della programmazione della rete scolastica comunale 2013/2014 con particolare riguardo alle sezioni dell'infanzia e dei nidi comunali.

Sull'ipotesi di statalizzazione, l'assessore ha smentito l'esistenza di tale progetto; ha, invece, ribadito l'importanza della delibera che ha consentito l'apertura delle scuole comunali e l'assunzione delle maestre. L'amministrazione, per il prossimo anno, sta valutando sia l'appalto triennale per la refezione che la proroga della graduatoria delle insegnanti (consentita per un anno). «Importante - ha proseguito Palmieri - che nel piano di riequilibrio sia stata mantenuta la spesa attuale per i prossimi 10 anni per gli insegnanti. La stessa delibera sull'indispensabilità del servizio impone però che siano attuate misure di rimodulazione e razionalizzazione, sempre nell'ottica di rispondere alle esigenze dell'utenza. In questo senso vanno lette le ipotesi di rivedere le attuali regole di composizione delle sezioni, di acquisire preventivamente dalle famiglie l'orientamento per il tempo prolungato o per il tempo ridotto, di provvedere in merito ai fitti passivi che non possono essere rinnovati». La Commissione si riunirà nuovamente dopo il 7 marzo, quando saranno disponibili i dati sulle iscrizioni, per un monitoraggio della situazione, ferma restando l'esigenza della razionalizzazione della rete scolastica comunale.

la Repubblica NAPOLI

gesco

# I creditori del Comune pronti alla class action

ASSOCIAZIONI culturali creditrici del Comune sono pronte a una «class action e a denunciare penalmente la giunta». Ad affermarlo è Enzo Amato, che di lavoro fa il musicista, ma che da alcuni mesi è portavoce del nuovo "Comitato a tutela dei creditori del Comune". Il gruppo conta circa 50 associazioni e rivendica crediti risalenti al passato, quando era sindaco Rosa Russo Iervolino. Speranze e preoccupazioni sono legate al cosiddetto "Salva Comuni". A giorni dovrebbe arrivare un anticipo di 52 milioni, sul totale di 260 che, se il piano di rientro varato da Palazzo San Giacomo dovesse essere approvato, saranno erogati a giugno. «Temiamo che non venga rispettato il cronologico — afferma Amato — e in quel caso passeremo alle vie di fatto in sede civile e in quella penale». L'arrivo del prestito crea grandi aspettative, ma restano le perplessità. Su iniziativa del consigliere comunale, Vincenzo Moretto, candidato al Senato per Fratelli d'Italia, è stato redatto un documento da alcuni esponenti dell'opposizione che sarà inviato a Corte dei conti, presidenza del consiglio, ministero dell'Interno e Mef. Nel documento vengono sollevati pesanti dubbi sul rispetto del piano di riequilibrio.

Intanto, scatta lo sfratto per morosità per altre tre scuole. Paradossalmente l'adesione al "Salva Comuni" rende problematico il rinnovo di eventuali fitti passivi, considerato il piano di dismissione di immobili comunali. Non a caso l'assessore Annamaria Palmieri ha scritto al direttore generale Attilio Auricchio: «Sono continuamente inseguita da pratiche di sfratto e sgombero — spiega — da una parte perché il Comune paga con ritardo e dall'altra perché i contratti sono scaduti e per legge non possiamo rinnovarli». Gli sfratti hanno colpito la scuola elementare Boschetti Alberti, la scuola dell'infanzia Collodi e l'istituto Augusto che, però, potrebbe evitare lo sgombero per un vizio contrattuale.

«Ci è stato consegnato un Comune sostanzialmente fallito — afferma il sindaco Luigi de Magistris in un video pubblicato su Internet — rivendichiamo l'obiettivo di aver evitato il fallimento della città, una mortificazione enorme per l'orgoglio e la dignità di noi napoletani».

*(a. dicost.)*

Avvenire

gesco

# Coop sociali Avanti c'è posto

DI GIOVANNA SCIACCHITANO

Nonostante la crisi, le cooperative continuano a offrire opportunità di lavoro. I dati fra il 2007 e il 2011 hanno fatto registrare un aumento dell'occupazione dell'8% con un incremento degli addetti da un milione.213mila agli attuali un milione 341.000. Cifre in controtendenza che vedono nella cooperazione sociale il traino di questo fenomeno con una crescita del numero dei lavoratori del 17,3% nell'ultimo quadriennio, secondo il rapporto Censis. Sono cifre che dicono molto anche delle possibilità di impiego per molti giovani.

«Negli ultimi quindici anni siamo più che raddoppiati – sottolinea **Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative** e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative italiane nel settore della Cooperazione Sociale –. Fra i servizi offerti ci sono l'assistenza educativa di base per l'inserimento di bambini disabili nelle scuole, l'assistenza domiciliare per persone anziane non autosufficienti, case di accoglienza per persone anziane, per disabili, per minori, comunità alloggio e trattamento di persone con problemi come le dipendenze. Direi che ogni settore del welfare e della cura è coperto dalle cooperative sociali». Poi ci sono le cooperative di inserimento lavorativo. Anche in questo caso si tratta di numeri importanti. «Come Federsolidarietà abbiamo circa 15mila lavoratori svantaggiati – continua – a cui si possono aggiungere altrettanti lavoratori svantaggiati ai sensi della normativa europea. Cioè disoccupati di lungo periodo e persone con una bassa scolarità». Su questo punto Guerini auspica che vengano ricomprese nella categoria persone con forme di disagio conclamato a rischio di esclusione del mercato del lavoro. Come, per esempio, i rifugiati e gli immigrati vittime di tratta, gli ex detenuti per un periodo definito dopo la cessazione della detenzione, le persone senza fissa dimora e i giovani con fragilità del percorso formativo.

«Complessivamente si stima che le cooperative impegnate nel sociale in Italia siano circa 15mila – osserva **Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali** –. Si calcola che alle principali organizzazioni di rappresentanza (oltre alla nostra, Federsolidarietà Confcooperative e Agci solidarietà), aderiscano intorno alle 11mila cooperative. Dal punto di vista della distribuzione vale la pena segnalare che le cooperative sociali hanno un insediamento significativo, circa il 35%, nelle regioni meridionali".

Se la cooperazione italiana non risente in maniera drammatica della congiuntura economica sfavorevole grazie alla capacità di dare risposta alle domande che non trovano riscontro nel settore pubblico, va detto che il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione causa non poche difficoltà. «Il default dei Comuni è fonte per noi di preoccupazione – spiega Guerini –. L'altro aspetto critico è la grande contrazione di spesa pubblica sul welfare. È un attacco anche da un punto di vista culturale nei confronti delle politiche di assistenza, sociali e sanitarie».

Tante opportunità quindi per chi vuole mettersi in gioco, ma anche elementi di criticità. «Dal punto di vista della caratterizzazione stimiamo che il 64% delle cooperative siano di tipo A, cioè secondo la legge 381, progettano e gestiscono servizi alle persone, sociali, socio-sanitari e socio-educativi – precisa Menetti –. Mentre un 33% è di tipo B, finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le attività sono le più svariate: dal settore manifatturiero, a quello commerciale, dall'agricolo ai servizi. Il rimanente sono consorzi di cooperative sociali».

Costituire una cooperativa non è complicato. «L'importante è avere un progetto, un'idea imprenditoriale o un servizio da offrire – spiega Guerini –. Le nostre strutture territoriali aiutano nel percorso di costituzione. Possono supportare chi deve redigere un *business plan*, dotarsi dei primi strumenti per la gestione della cooperativa e poi accompagnarla». In questo periodo un comparto denso di potenzialità è rappresentato dall'assistenza domiciliare che si integra con prestazioni a carattere più specificamente sanitario. Anche se c'è molto da fare per le famiglie. «Il settore dell'assistenza domiciliare risulta oggi non coordinato con il sistema dei servizi, con la rete del welfare locale e comunitario, è caratterizzato da scarsa qualificazione e alta discontinuità dell'assistenza – osserva Guerini –. Inoltre i lavoratori sono tra i più vulnerabili. Perciò è indispensabile rafforzare la rete dei servizi territoriali per le famiglie». Un settore che si è fortemente sviluppato nel corso degli ultimi anni è poi quello dei servizi per l'infanzia. «Si parla di gestione di asili nido, servizi che propongono la scuola materna, servizi ai minori anche dopo i sei anni e in età adolescenziale per rispondere a esigenze di inserimento sociale" precisa Menetti.

Dunque la cooperazione sociale è una delle leve capaci di sviluppare occupazione. «La cooperazione sociale si occupa per sua natura di attività che sono ad alta densità di lavoro – conclude Menetti –. Questo vale soprattutto per le donne che rappresentano circa il 72% del settore. Il settore offre servizi che danno risposte a bisogni concreti e pressanti dei cittadini. Anche per questa ragione attualmente il nostro welfare oltre ad avere necessità di risorse, richiede un forte aggiornamento e una riorganizzazione che guardi al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'allarme

## La Metro potrebbe rimanere incompiuta

STELLA CERVASIO A PAGINA VI

L'interno della stazione Toledo

# Metropolitana a rischio per i tagli

## *Allarme di Silva e Cascetta. A maggio pronta la seconda uscita di Toledo*

**STELLA CERVASIO**

PER Maggio dei Monumenti la seconda uscita della stazione Toledo della linea 1 in piazza Montecalvario sarà inaugurata. Ma dal convegno "Le Metropolitane e il futuro delle città" al Politecnico di piazzale Tecchio esce anche la preoccupazione che l'anello del metrò non si chiuda a causa della crisi, o che questa ne determini una depauperazione nei progetti. «Ci sono segnali positivi dalla conferenza dei servizi convocata al Comune lunedì — osserva il presidente della Metropolitana di Napoli, Giannegidio Silva — ma ora tutto si gioca al Cipe entro marzo, che potrebbe decidere di non far arrivare i finanziamenti». «Il rischio concreto — aggiunge Ennio Cascetta, ordinario di Pianificazione dei sistemi di trasporto a Ingegneria alla Federico II ed ex assessore regionale — non riguarda il collegamento Capodichino-Scampia, ma il completamento del percorso, più passa il tempo più i progetti si deteriorano. A Napoli in questo momento i trasporti sono un disastro, ma ci sono ancora anni di lavoro e il già fatto non si può perdere». La Regione ha varato proprio ieri l'ammissione al finanziamento di 1,3 miliardi di euro per l'attuazione di 7 Grandi progetti - con il parco di Bagnoli, il ripascimento del golfo di Salerno, messa in sicurezza del Sarno e statale 168, anche la linea 1, la 6 e Metrocampania Nordest. «Ma — commenta Silva — bisogna fare in modo che il progetto non venga spogliato». Le tappe previste: 2013 consegna della stazione Garibaldi e nel 2014 sistemazione della piazza. Sempre l'anno prossimo toccherà alla stazione Municipio, infine, nel 2015, il completamento di Duomo con la cupola trasparente di Fuksas.

Star della mattinata, il progettista della stazione Toledo e delle sue due uscite, il catalano Oscar Tusquets Blanca. «Un atto politico coraggioso — ha detto l'architetto parlando della prossima uscita che sarà inaugurata in piazza Montecalvario — creare un elemento di connessione in un quartiere molto chiuso e impermeabile. Molto delicato introdursi nella piazza, lo spazio più ampio dei Quartieri Spagnoli che vorrei mantenesse il fascino che ha. Avevo proposto di entrare nella stazione da presenze architettoniche già esistenti, ma erano di proprietà della Chiesa». L'architetto ha raccontato di aver concepito il grande "oculo" piranesiano, il cratere metallico che illumina la banchina della stazione, 40 metri più sotto, pensando alle cave di calce romane della casa di champagne Moet Chandon. Ha poi rievocato gli otto anni di lavoro e la collaborazione con gli artisti, da Kentridge, autore del monumento all'incrocio Toledo-Diaz, a Bob Wilson (che voleva che la foto del mare fosse un video mutevole seconda delle stagioni), a Oliviero Toscani, del quale a maggio nel corridoio della nuova uscita Montecalvario si vedrà l'installazione video girata con 700 passanti napoletani. «Di tutti gli stranieri, quello che meglio può capire Napoli, secondo me — ha concluso Tusquets — è uno spagnolo». «Lavorando alla metropolitana — ha commentato infine il presidente Mn Silva — abbiamo creato un mondo interdisciplinare e straordinarie collaborazioni artistiche».

**Il catalano Tusquets Blanca presenta il progetto di piazza Montecalvario**

il Giornale di Napoli

gesco

SANITÀ RESIDENTI DELL'AREA EST MANIFESTANO CONTRO LA DECISIONE DELL'ASL

# Laboratori chiusi, esplode la protesta

Non si placano le proteste dei cittadini di Ponticelli e San Giovanni contro la chiusura dei centri di analisi dell'AslNa1 di via Fratelli Grimm e di via Bernardo Quaranta. Gli abitanti della zona orientale hanno avviato una raccolta di firme per chiedere la riapertura dei due ambulatori e preparano una grande manifestazione di piazza per i prossimi giorni. Fino al gennaio 2012, quando il servizio è stato cancellato a causa dei tagli sulla Sanità, i due ambulatori erogavano tra le 4mila e le 6mila prestazioni l'anno, anche a domicilio. Gli utenti erano in gran parte anziani, donne in gravidanza, persone che avevano la necessità di sottoporsi a controlli periodici e che da allora sono costrette a percorrere grandi distanze per raggiungere i centri di prelievo pubblici presenti sul territorio, oppure a rivolgersi ai laboratori privati. Una spesa che, per una casalinga o chi vive solo di pensione, diventa difficile da sostenere. L'Asl ha mantenuto sul territorio, per i prelievi, solo il centro di via Ciccarelli, che però è insufficiente a coprire il fabbisogno per l'intera zona che conta circa 117mila abitanti. Le file sono lunghissime, così come i tempi di attesa. Ad un anno di distanza, insomma, le proteste non accennano a diminuire. «I disagi per la collettività sono aumentati a dismisura – lamenta Pietro Ferraro, rappresentante dei comitati e delle associazioni dei cittadini della zona orientale –. Non solo è venuto a mancare un servizio indispensabile per la cittadinanza, ma le famiglie sono costrette a rivolgersi, per le analisi, agli ambulatori privati. Una spesa per molti abitanti della zona insostenibile».

Da qui, i ripetuti inviti lanciati all'Asl a rivedere la propria decisione e ripristinare i due centri di prelievo. Appelli rimasti, però, finora inascoltati. «Ancora una volta – dichiara Marco Russo, presidente della commissione consiliare comunale Ambiente, con delega alla Sanità – i cittadini della zona est di Napoli vivono in una sorta di abbandono. Una situazione drammatica che ha investito i servizi pubblici sanitari e che finora, sotto la gestione del nuovo direttore generale dell'Asl1, Ernesto Esposito, non ha trovato rimedi apprezzabili».

«I tagli sulla sanità locale – prosegue Russo – appaiono del tutto indiscriminati. Non si comprende il motivo di applicare la logica dell'austerity e del risparmio anche al settore della salute e del benessere dei cittadini. Il risultato è che adesso, mentre gli abitanti di Ponticelli e San Giovanni sono costretti a rivolgersi agli ambulatori privati per ricevere quelle prestazioni prima fornite dal pubblico, una fetta consistente di cittadinanza resta completamente esclusa dal servizio perché non può permettersi i costi accresciuti».

Ed ancora, si chiede Russo, «perché il dg Esposito, dal momento della sua nomina lo scorso settembre, non ha mai nominato il direttore sanitario dell'Asl1, figura fondamentale sia per l'organizzazione interna dell'azienda sanitaria che per gli affidamenti esterni?». «Il manager Asl – conclude il consigliere comunale – ha dimostrato finora la propria inadeguatezza nel rivestire l'importante incarico affidatogli, anche nella gestione dei rapporti istituzionali, non avendo in minima considerazione le esigenze presentate ripetutamente da migliaia di cittadini e dai loro rappresentanti eletti. Per questi motivi, non posso fare altro che invocare le dimissioni del dg Esposito». Intanto, Russo, in qualità di presidente della commissione Sanità e Ambiente, ha inoltrato al consiglio comunale di Napoli una proposta di seduta monotematica sul caso degli ambulatori della Zona Orientale. **pierfra**

IL MATTINO NAPOLI

gesco

# Rebus anziani, mangiano poco e male

**La ricerca** Medici dedicati over 65 ma l'alimentazione è fondamentale

**Serena Martucci**

Mangiano poco e male, preferiscono le strutture pubbliche nonostante la carenza di posti letto ad hoc e spesso confondono le varie confezioni di medicinali. È la fotografia degli anziani nel Belpaese scattata dalla Società italiana di gerontologia e geriatria, una popolazione che in Campania conta 900 mila persone rigorosamente over 65. Alcuni dati evidenziano infatti che, nonostante la maggior parte degli anziani preferisca farsi ricoverare in strutture pubbliche, queste ultime offrono solo pochi posti letti dedicati in reparti dove è possibile essere visitati anche da un geriatra. «Un peccato se si considera che quando un paziente viene accolto in un ambiente adatto ha una maggiore capacità di ripresa, abbattendo dunque anche i costi della degenza ospedaliera», spiega Giuseppe Paolisso, presidente della Società italiana di gerontologia e geriatria e ordinario di medicina interna e geriatria alla Seconda università di Napoli. Senza contare che la permanenza nelle strutture ospedaliere presenta un altro neo: la maggior parte degli over 65 ospitati non si nutre in modo appropriato a causa di diete standard e non personalizzate.

«Eppure una sperimentazione condotta in alcune Asl del Piemonte ha dimostrato che somministrando gli alimenti giusti si riesce a eliminare gli avanzi e soprattutto ad accelerare il decorso clinico del paziente», aggiunge Paolisso. Nutrizione adeguata, dunque, che diminuisce i livelli di pressione, trigliceridi, glicemia e colesterolo. Ma la cattiva nutrizione non è l'unico dei problemi ai quali devono far fronte gli anziani. L'industria farmaceutica, infatti, sembrerebbe non prestare troppa attenzione alle confezioni dei medicinali tanto che un'indagine condotta sugli over 75 avrebbe dimostrato che il 45% degli intervistati riceve farmaci in dosi sbagliate o addirittura inappropriati solo perché non riescono a distinguere le scatole, contare le gocce invisibili o riconoscere il colore delle pillole. «Uno dei bisogni più sentiti dagli anziani è avere a disposizione medicinali semplici da riconoscere, in confezioni facili da manipolare, con nomi chiari e foglietti illustrativi: per tre milioni di over 75 invece le confezioni di pastiglie, gocce e compresse non sono adeguate alle proprie condizioni e impossibili da usare senza fare errori - continua l'esperto - Tutto questo dimostra che la consulenza di uno specialista in grado di valutare ogni paziente è di fondamentale importanza per ridurre i rischi delle terapie nell'anziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sclerosi multipla: assistenza col contagocce

Mancanza di strutture territoriali, personale poco e centri di riabilitazione troppo piccoli. Tempi duri per gli ammalati di sclerosi multipla del Sud Italia e della Campania. A denunciarlo è uno studio dell'Università Federico II di Napoli che evidenzia gravi difficoltà per la riabilitazione dei pazienti del Mezzogiorno, al punto da disattendere addirittura alle linee guida ministeriali. Nasce così il progetto Araknos a cura di Roberto Delfino del dipartimento di Scienze mediche preventive, sezione di Igiene, diretto da Maria Triassi, in collaborazione con la Scuola di dottorato in Economia e management delle aziende e delle organizzazioni sanitarie. Gli appuntamenti sono il 27 febbraio e il 20 e 27 marzo nella sede della casa editrice Idelson Gnocchi. Si tratta di un corso rivolto ai neurologi dei centri della Campania e ai farmacisti delle strutture ospedaliere con l'obiettivo di creare un nuovo modello organizzativo più efficiente.

La sclerosi multipla colpisce circa 1,3 milioni di persone nel mondo, di cui 400 mila in Europa e 57 mila in Italia. La maggior parte di questi sono giovani e prevalentemente di sesso femminile. Le conseguenze sono gravissime: dolori, fatica, depressione, disturbi sessuali e sfinterici fino ad arrivare alla mielopatia discoartrosica, ai più comuni segni di disabilità cronica e alla spasticità. E non solo, le conseguenze di una sclerosi multipla mal gestita sono pesanti anche per le casse del sistema sanitario. Il costo medio annuo di un solo paziente è di 32 mila euro, quello sociale per l'intero Paese è di 1 miliardo e 600 milioni di euro.

**Et. Mau.**

il Giornale di Napoli

gesco

PATOLOGIE INVALIDANTI LE CONSEGUENZE DI UNA CATTIVA GESTIONE DI QUESTA MALATTIA SONO PESANTISSIME

# Sclerosi, riabilitazione in Campania sotto i livelli standard

Mancanza di strutture territoriali, personale con il contagocce e centri di riabilitazione troppo piccoli. Tempi duri per gli ammalati di sclerosi multipla del Sud Italia e della Campania. A denunciarlo è uno studio dell'Università Federico II che evidenzia gravi difficoltà per la riabilitazione dei pazienti del Mezzogiorno, al punto da disattendere addirittura alle linee guida ministeriali.

Nasce così il progetto Araknos, curato dal dottor Roberto Delfino del dipartimento di Scienze mediche preventive, sezione di Igiene, diretto da Maria Triassi, in collaborazione con la scuola di dottorato in Economia e management delle aziende e delle organizzazioni sanitarie. Gli appuntamenti sono il 27 febbraio e il 20 e 27 marzo nella sede della casa editrice Idelson-Gnocchi. Si tratta di un corso rivolto ai neurologi dei centri della Campania e ai farmacisti delle strutture ospedaliere con l'obiettivo di creare un nuovo modello organizzativo più efficiente. Secondo i numeri di Delfino, la sclerosi multipla colpisce circa 57mila persone in Italia. La maggior parte di questi sono giovani e prevalentemente di sesso femminile. Le conseguenze sono gravissime: dolori, fatica, depressione, disturbi sessuali e sfinterici fino ad arrivare alla mielopatia discoartrosica, ai più comuni segni di disabilità cronica e alla spasticità. E non solo, le conseguenze di una sclerosi multipla mal gestita sono pesanti anche per le casse del sistema sanitario. L'Organizzazione mondiale della sanità ha definito questa patologia come una tra le malattie socialmente più costose. Il costo medio annuo di un solo paziente è di 32mila euro, quello sociale per l'intero Paese è di 1 miliardo e 600 milioni di euro se si pensa che ad essere colpita è soprattutto la popolazione giovane, quella produttiva. «Per questo - dice Delfino - è fondamentale una riabilitazione adeguata, ma purtroppo i numeri sono impietosi. Dalla ricerca emerge che i Centri autonomi dedicati esclusivamente alla sclerosi multipla sono soltanto il 9%. Il corso punta a diffondere una nuova visione di questa branca della medicina riabilitativa».

il Giornale di Napoli

TORRE ANNUNZIATA

# Apre il Day-hospital psichiatrico

TORRE ANNUNZIATA. Sarà inaugurato questa mattina il nuovo ambulatorio per il day-hospital psichiatrico. Il tradizionale taglio del nastro è previsto per le 10 nell'ex ospedale in piazza Cesaro. Alla cerimonia saranno presenti il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud Maurizio D'Amora, il direttore sanitario Giuseppe Russo, il sindaco Giosuè Starita, gli assessori alla sanità dei comuni dell'area torrese. «L'ambulatorio - spiegano in una nota dell'Asl Na3 - non solo colma un vuoto nell'offerta sanitaria dell'area, ma favorisce anche un notevole risparmio in termini di risorse economiche. La disponibilità della struttura ridurrà al minimo il ricorso alle case di cura convenzionate dove la tariffa per un day-hospital psichiatrico si aggira intorno ai 180 euro al giorno e, nell'area torrese, si contano circa mille prestazioni annue con questa modalità». La direzione della struttura, che sarà aperto tutti giorni dalle 8 alle 16, è affidata a Manlio Grimaldi. Saranno presenti un medico psichiatrico, infermieri e caposala.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il piano

# Grandi progetti la Regione: «Tutto pronto subito le gare»

«La Regione Campania sta andando avanti per l'attuazione dei grandi progetti. Sette di questi, per un valore di 1,3 miliardi di euro, sono già stati ammessi a finanziamento (Parco urbano Bagnoli, metropolitana Linea 1 e Linea 6, Metrocampania Nord est Piscinola-Capodichino, ripascimento Golfo di Salerno, messa in sicurezza del fiume Sarno, statale 268 del Vesuvio). Sono già stati predisposti e nei prossimi giorni saranno firmati i decreti di ammissione a finanziamento di altri sei grandi progetti, per un valore complessivo di 550 milioni di euro (centro storico di Napoli-Unesco, Polo fieristico regionale-Mostra d'Oltremare, depurazione Litorale Domitio, depurazione aree interne di Avellino, Benevento e Caserta, depurazione laghi flegrei, Banda larga)». Lo annunciano il governatore Stefano Caldoro e l'assessore regionale ai Lavori pubblici Edoardo Cosenza, che aggiungono: «Ciò consentirà agli enti beneficiari di partire immediatamente con le gare per le opere i cui progetti sono già stati approvati. Nelle prossime settimane saranno avviate le gare, mentre per tutti gli altri interventi previsti partirà subito la progettazione e si prevedono gare per i lavori entro l'anno». «La Regione ha delineato anche la tempistica necessaria all'ammissione a finanziamento degli altri grandi progetti. Entro marzo - aggiunge Cosenza - saranno pronti i decreti relativi al grande progetto "Tangenziale aree interne" e alla "Riqualificazione Napoli Est" per un valore di 277 milioni di euro. Sono, invece, in fase di approfondimento tecnico quelli relativi alla "depurazione dei Regi Lagni" e alla "depurazione in provincia di Salerno" per complessivi 320 milioni di euro. In ogni caso la Regione ritiene che non vi siano problemi sulla procedura di "aiuti di Stato"». Un tema, questo, su cui interviene il presidente dell'Unione Industriali di Napoli Paolo Graziano: «Non possiamo che salutare positivamente la dichiarazione del presidente Caldoro con la quale annuncia l'imminente firma dei decreti di ammissione al finanziamento per altri sei grandi progetti. L'ammissione al finanziamento consentirà ai soggetti beneficiari di avviare subito le gare e le procedure di evidenza pubblica per la realizzazione delle opere previste: finalmente si passerà alla fase dei cantieri e del protagonismo realizzativo delle aziende e del mercato», aggiunge.

**La strategia**
Caldoro: mettiamo in moto 1,3 miliardi
Graziano: così riparte lo sviluppo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

**Lo scenario**

# Napoli «frena» il Piano regionale

## Nel capoluogo la differenziata è in ritardo e il Comune si oppone all'inceneritore

NAPOLI — Il sindaco de Magistris e il vicesindaco Sodano hanno puntato tutto sulla raccolta differenziata, i digestori anaerobici e i siti di compostaggio. Tutto per evitare un termovalorizzatore per Napoli in aggiunta a quello di Acerra. Proprio per questo, de Magistris ha promesso di portare la differenziata al 70% in un anno. Ma è realistica la prospettiva nella quale si è posta l'amministrazione comunale? E, più in generale, a che punto è il Piano regionale per i rifiuti approvato dall'Unione Europea?

Partiamo dalla differenziata. I dati in possesso della Regione dicono che nella provincia di Avellino è passata dal 48,78% del 2009 al 54% del 2012. A Benevento è passata dal 30,38 al 63%, a Salerno dal 46,36 al 62. Va meno bene Caserta, dove la differenziata è aumentata dal 20,54% del 2009 al 38% del 2012 e nella provincia di Napoli, che era al 25,1% ed è salita al 35%. La media regionale risulta così del 45%, quasi pari al 50% che costituisce la quota sulla base della quale è stata prevista l'impiantistica necessaria. C'è da notare, però, che proprio Napoli città nel 2009 era al 18% e nel 2012 è arrivata appena al 20%.

Comunque, al di là del termovalorizzatore di Acerra già in funzione, sono previsti tre nuovi impianti analoghi a Napoli Est, a Caserta e a Salerno. Per il primo ha manifestato il proprio interesse la A2A, che gestisce Acerra e si è detta pronta a investire 500 milioni, ma ha chiesto la corresponsione del rischio nella realizzazione dell'impianto. Il commissario Carotenuto ha invitato il raggruppamento della A2A a presentare formale offerta economica per la concessione di realizzazione e gestione del termovalorizzatore di Napoli Est considerando un finanziamento di 150 milioni «come modalità di erogazione e restituzione relativo ad eventuali rischi». Ma su tutta l'operazione pende sempre come una spada di Damocle il parere contrario del Comune.

Lo stesso Alberto Carotenuto, prtofessore dell'Università Parthenope, è commissario anche per l'impianto per lo smaltimento delle ecoballe stoccate dovunque negli anni passati. E sta procedendo all'elaborazione del piano stralcio, per la formulazione della soluzione più adeguata, dal punto di vista della fattibilità tecnologica e della sostenibilità ambientale ed economica. Ma soprattutto sta vagliando le possibili localizzazioni del termovalorizzatore.

A Salerno, intanto, la Provincia ha bandito una gara europea per un impianto da 300 mila tonnellate l'anno e la procedura è in fase avanzata. In provincia di Caserta, infine, il Piano regionale prevede la realizzazione di un impianto di gassificazione da 90 mila tonnellate l'anno. Anche qui c'è un commissario, il professore Michele Di Natale, della Sun. L'impianto dovrebbe sorgere nel territorio di Capua in un'area da individuare.

A servizio della frazione organica derivante da raccolta differenziata, per circa 560 mila tonnellate l'anno, sono previsti impianti di compostaggio e di trattamento biologico tramite biodigestione anaerobica negli Stir di Battipaglia (Salerno), Pianodardine (Avellino), Casalduni (Benevento), Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Giugliano e Tufino (Napoli). Anche in questo caso sono all'opera i commissari nominati dal governatore Caldoro e la questione è molto meno complessa rispetto ai termovalorizzatori. Gli impianti di Casalduni e Santa Maria Capua Vetere dovranno entrare in esercizio nel primo semestre 2014, quelli di Battipaglia e Tufino nel secondo. Gli impianti presso gli Stir di Pianodardine e Giugliano entreranno in esercizio nel primo semestre 2015. I digestori anaerobici avranno una potenzialità totale di circa 440 mila tonnellate l'anno. Gli impianti di compostaggio avranno invece una capacità complessiva di 120 mila tonnellate l'anno. Quello di Salerno, da 30 mila tonnellate, è in fase di collaudo. Quelli di San Tammaro e di Giffoni Valle Piana saranno realizzati entro il secondo semestre di quest'anno. Altri due avranno sede a Eboli e a Teora. I tempi non sono molto lunghi per nessuno degli impianti.

Tutto da verificare invece in merito all'apertura delle nuove discariche, compito affidato ora al nuovo commissario straordinario, il vice prefetto Raffaele Ruberto. Il quale ha selezionato vari siti: per la provincia di Napoli a Giugliano, Chiaiano e Sant' Anastasia; nella provincia di Salerno a Vallo della Lucania e a Eboli. Il commissario ha comunicato che tutte le attività indicate nel primo programma provvisorio dovranno essere completate entro il 30 luglio 2014. Vedremo.

**A. L.**

Il termovalorizzatore di Acerra

# AppuntamentiElettorali

**OGGI**

**Ore 12,00 - Napoli, via Toledo 292**

## Rivoluzione Civile, il programma dei candidati

Il capolista di Rivoluzione Civile alla Camera Campania 1, Antonio Di Luca, e il numero due al Senato, Piergiovanni Alleva, illustrano il programma di Rivoluzione Civile.

gesco

LA REPLICA FRANCESCHINI (PD) A NAPOLI: CHI VOTA RIVOLUZIONE CIVILE FA VINCERE IL CAVALIERE

# «Lui e Ingroia non c'entrano con la sinistra»

**NAPOLI**. «Rivoluzione civile è nata nel segno dell'antiberlusconismo, che ha messo insieme Di Pietro, Ingroia e de Magistris. Ma mi chiedo cosa c'entrino con la sinistra...». A polemizzare, a margine di un incontro con gli artigiani del Borgo Orefici a Napoli, è il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini (*nella foto*). Il bersaglio principale è proprio il primo cittadino partenopeo. «De Magistris si ricordi che prima di appropriarsi di una storia bisogna farne parte - dice -. Del sindaco so che prima faceva il magistrato e che era con Idv, che adesso non è un partito di sinistra e che è stata superata da Grillo. Anche Ingroia prima era un magistrato. Di una sinistra, anche se nostalgica, fanno parte Ferrero e Diliberto». E ancora: «Io credo che Rivoluzione civile non abbia alcuna possibilità di vincere. E con una soglia di sbarramento dell'8 per cento al Senato rischia di non avere rappresentanti. E probabilmente potrebbe non averli nemmeno alla Camera». Poi l'affondo contro Berlusconi: «Dopo tante promesse non mantenute, mi chiedo come gli italiani possano credere ancora in Berlusconi. Abbiamo voluto evitare di immischiarci in una campagna elettorale nella quale c'è una gara a fare promesse impossibili, da Grillo che assicura mille euro mensili per tre anni ai disoccupati, senza dire dove andrebbe a trovare 105 miliardi di euro, fino a Berlusconi che promette quattro milioni di posti di lavoro e di restituire l'Imu». Poi un'ulteriore precisazione sul voto utile: «Con questo sistema elettorale, la vittoria va a chi prende un voto in più. Siccome Monti, Grillo e Ingroia non possono sicuramente arrivare primi, ogni voto che si dà loro viene tolto a noi e finisce per favorire Berlusconi. E questo può accadere anche in Campania, dove siamo testa a testa. Se vinciamo noi, Bersani metterà in campo una squadra che si impegnerà a portare l'Italia fuori dalla crisi, mentre con Berlusconi si riproporrebbe un film dell'orrore già visto». Il tutto mentre il segretario provinciale del Pd, Gino Cimmino, attacca il primo cittadino di Napoli. «Che senso ha promettere il 70% di differenziata in 3 mesi quando due anni dopo ci si ritrova con risultati ancor peggiori di quelli che si aveva ereditato? Non si può governare col solo esternare idee di principio: non valgono ad affrontare con una seria programmazione le problematiche di Napoli. In questo modo, oltre a non compiere alcun passo in avanti, si dimostra di non avere alcuna visione d'insieme su cosa deve essere la città e la sua area metropolitana. Purtroppo, si sconta la sindrome del 'gratta e vinci', del tentare di risolvere tutto affidandosi ad un solo colpo di fortuna rappresentato, in questo caso, da una sola persona. Ma amministrare bene una città difficile come Napoli richiede ben altro».

*Il capogruppo dei Democratici alla Camera: in Campania siamo testa a testa con il Pdl. Cimmino contro il primo cittadino: «Aveva promesso il 70% di differenziata in 3 mesi, due anni dopo si ritrova con risultati ancora peggiori di quelli che aveva ereditato»*

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

FORMAZIONE E CAPITALE UMANO

# Lavoro per i giovani al Sud, qualche proposta e una speranza

*di* ANTONIO RICCIARDI *

Caro direttore, investire in formazione e conoscenza conviene: l'aumento di un solo anno nella durata media degli studi in un Paese ha la capacità di incrementare il tasso di crescita del Pil per abitante tra il 4% ed il 6% (cfr. Eurostat). C'è un altro dato che conferma la convenienza economica degli studi: nel 2009 la disoccupazione media tra i laureati nei Paesi Ocse è rimasta ferma al 4,4%. mentre la disoccupazione di chi non ha conseguito il diploma di scuola superiore è stata dell'11,5% (50% per chi non ha frequentato la scuola). L'Italia si mostra indifferente a questi dati: la percentuale del Pil, 4,5%, destinata all'istruzione è una delle più basse di tutti i paesi Ocse (in media il 5,7%) con un modesto aumento della spesa (+6%) per singolo studente nel periodo 2000-2008 (+34% media Ocse).

Gli effetti di questa strategia miope sono purtroppo evidenti: in Italia soltanto il 20% della popolazione tra i 30 e i 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario contro il 33,6% della media Ue 27 (seguono solo Malta e Romania) con punte minime del 12,9% in Campania; inoltre il 22,1% della popolazione tra i 15 e i 29 anni risulta fuori da circuito formativo e lavorativo (Neet) con punte del 34,3% in Campania (Istat, 2012) contro una media europea del 15,3%.

Tuttavia non tutti i dati sono negativi. Al Sud, nel 2008 i laureati sono stati 118mila, più che raddoppiati dal 2000 quando a laurearsi erano stati solo 50 mila studenti. Positiva, inoltre, è la crescita di laureati in materie scientifiche, aumentati dal 3,8% all'8,4% dal 2000 al 2006. (fonte Miur). Numerose sono le indagini e le ricerche che dimostrano da parte dei giovani laureati meridionali, elevata capacità di inserimento professionali ad alti livelli, con ruoli manageriali svolti in numerosi aziende anche multinazionali. Altrettanto numerosi e qualificati sono i risultati prodotti dalla ricerca soprattutto in campo tecnologico e biomedicale. Tuttavia, gran parte di questa grande ricchezza di conoscenza e competenza va a beneficio di altri territori, in particolare nel Nord Italia.

Come emerge da una recente ricerca pubblicata (Affuso e Vecchione) nel 2010 il 20,2% (24.448) degli studenti diplomati meridionali (1 su 5) ha deciso di iscriversi in un'università del Centro Nord. (solo il 2% di quelli del Nord si iscrive al Sud); nello stesso anno si sono trasferiti nelle re-gioni centro-settentrionali 18 mila laureati meridionali mediamente di alto livello: massimo dei voti; attività post-laurea (master o dottorato); esperienza Erasmus. Pertanto, ogni anno, circa 18mila «cervelli» di grande capacità lasciano il Mezzogiorno per contribuire allo sviluppo economico di altri territori, senza contare che il 64% di quelli che studiano al Nord rimane lì a lavorare. Esportiamo al Nord la ricchezza più pregiata e ne paghiamo le conseguenze:il Pil pro-capite del Mezzogiorno è pari al 59% di quello del Centro-Nord. Assistiamo di fatto ad un paradosso: il Sud investe risorse per la formazione dei suoi giovani i cui risultati sono in parte destinati a sostenere lo sviluppo economico di altri territori. Ma non basta, trasferiamo al Nord anche ingenti risorse finanziarie in quanto i giovani che si trasferiscono, soprattutto all'inizio della loro carriera, svolgono attività precarie e pertanto devono essere sostenuti economicamente dalle famiglie di origine. È evidente pertanto l'urgenza di adottare strategie per trattenere i nostri «cervelli».

In primo luogo, è necessario valorizzare le realtà produttive di eccellenza del Mezzogiorno che potrebbero innescare un processo virtuoso di crescita garantendo nel medio-lungo periodo inseri-menti professionali ad alti livelli di competenze. Secondo l'ultimo Rapporto Symbola-Fondazione Edison, il Mezzogiorno può vantare punte di eccellenza riconosciuta anche a livello internazionale nei settori aereronautico/aerospaziale; informatica e telecomunicazioni; bio-medicale; automotive; agro-alimentare; turistico. I primi 12 gruppi italiani per fatturato (Eni, Enel, Exor, Telecom, Gse, Finmeccanica, Edizione, Esso, Edison, Poste, Saras, Riva) hanno tutti nel Mezzogiorno importanti impianti produttivi e nel caso di Saras l'unico grande impianto produttivo. (Mediobanca, 2011). Il sistema universitario ha il compito di sviluppare e potenziare le competenze necessarie ai settori di eccellenza del Mezzogiorno. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile potenziare presso alcune Università meridionali, corsi di laurea magistrale caratterizzati da una forte specializzazione per la formazione di queste competenze e rivolte a nicchie di studenti eccellenti della triennale (anche provenienti da università del nord). Allo stesso tempo è necessario costituire scuole post laurea di alta formazione d'eccellenza (non troppe, una per ogni regione) coordinate con i migliori corsi di laurea magistrale per offrire programmi di didattica e di ricerca ulteriormente specializzati, capaci di garantire competenze e conoscenze ai settori della produzione del Mezzogiorno che presentano livelli di competitività a livello internazionale

E interessante al riguardo l'esperienza della Scuola di Alta Formazione dell'Ipe, con sede a Napoli, che offre Master in ambito della finanza innovativa, del bilancio e dello shipping. È una Scuola che fa rete con le università (11 atenei collaborano con l'Ipe) e con le aziende. Queste ul-time, circa 50, partecipano alla progettazione dei moduli didattici per rendere i contenuti dei corsi in linea con le loro esigenze di competenze e per alcuni moduli la docenza è svolta dagli stessi dirigenti delle aziende. I partner della scuola offrono inoltre contributi per le borse di studio degli studenti più meritevoli, che poi selezionano e assumono. I tassi di *placement* dei diplomati dei Master Ipe sono, a sei mesi dalla fine dei corsi prossimi al 100%.

* Ordinario di economia aziendale
Direttore della Scuola di alta formazione Ipe